

***Anthropologica***  
collana diretta da  
Antonio Luigi Palmisano



# Antropologia applicata

*a cura di*  
Antonio Luigi Palmisano

  
**Pensa**  
EDITORE

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia, Società  
e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

*ANTROPOLOGIA APPLICATA*

*a cura di*

Antonio Luigi Palmisano

416 pagine

978-88-6152-208-4

© Pensa Editore 2014

Via Caponic, 24 • 73016 San Cesario di Lecce  
Tel. e Fax +39 0832 205793 • Cell. 3383996947  
[www.pensaeditore.it](http://www.pensaeditore.it) • [info@pensaeditore.it](mailto:info@pensaeditore.it)

## SOMMARIO

<b>Prefazione</b>	“ 7
Antonino Colajanni, Leo Piasere, Bruno Riccio, Sabrina Tosi Cambini, Alessandro Simonicca, Roberta Bonetti, Giovanni Pizza, Ivo Quaranta e Antonio Luigi Palmisano	
<b>Introduzione</b>	“ 11
Antonio Luigi Palmisano	
<b>La natura contestata: il contributo dell’antropologia applicata nell’area naturale protetta</b>	“ 17
Elena Bruni	
<b>In pratica. Rappresentazioni e corporeità dell’insegnamento</b>	“ 57
Vincenzo Cannada Bartoli	
<b>Risorse, frustrazioni e pratiche dell’antropologo nella ricerca <i>policy oriented</i></b>	“ 101
Sebastiano Ceschi	
<b>Il terremoto dell’Aquila e il processo alla commissione grandi rischi: note antropologiche</b>	“ 123
Antonello Ciccozzi	
<b>Pragmatica dell’atto vaccinale in un centro di presa in carico delle dipendenze: verso un impegno attivo dell’antropologia in salute pubblica</b>	“ 177
Matteo Fano	

<b>Contaminazione, coinvolgimento, impegno. Riflessioni su una ricerca di antropologia medica in contesti urbani affetti da disastri ambientali e sociali provocati dalla lavorazione del cemento-amianto in Italia</b>	“ 217
Agata Mazzeo	
<b>Un’etnografia delle pratiche di negoziazione e produzione della disabilità: riflessioni in itinere</b>	“ 251
Martina Riccio	
<b>Romani: storia urbana dei nomadi stanziati</b>	“ 289
Cristina Santilli e Anna Maria Pasquali	
<b>Raccogliere i pezzi. Il ruolo dell’antropologo in una struttura di reinserimento per ex tossicodipendenti</b>	“ 315
Ivan Severi	
<b>Frustrazione/potenzialità. Il sapere antropologico nella quotidianità di un progetto di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo</b>	“ 345
Lorenzo Vianelli	
<b>Turismo urbano interculturale. Lo sguardo antropologico delle “guide migranti”</b>	“ 369
Francesco Vietti	
<b>Autori</b>	“ 401

## Prefazione

Sono raccolti, in questo volume, molti dei contributi presentati dai partecipanti al Primo Congresso Nazionale della “Società Italiana di Antropologia Applicata”, che si è svolto a Lecce il 13 e 14 Dicembre del 2013. In quella occasione non furono soltanto presentate le comunicazioni nei differenti sotto-settori come: Sviluppo e Cooperazione Internazionale, Salute pubblica e Mondo medico, Scuola e antropologia pedagogica, Migrazioni e problemi sociali della città; si svolsero anche discussioni generali, molto intense e partecipate. Un gruppo straordinario, appassionato, di giovani, si diede appuntamento nello splendido scenario del Convento degli Olivetani di Lecce, sorpendendo – per il numero, la capacità di discutere e l’esperienza già previamente accumulata – gli organizzatori.

Nonostante il Convegno fosse organizzato dall’Università, e tutti i convegnisti volessero intrattenere rapporti costanti con il sistema accademico, tuttavia la Società Italiana di Antropologia Applicata sulla base dei suggerimenti dei suoi fondatori, ha impostato i suoi lavori, i suoi obiettivi e i suoi programmi, nel quadro di una *costitutiva apertura alle istituzioni della società civile e politica*. Accettando questa sfida, non facile e assai impegnativa, gli antropologi applicativi convenuti a Lecce hanno inteso riaffermare con energia l’opportunità, anzi la necessità, per l’antropologia degli anni a venire, di aprirsi alla società più ampia, di affrontare temi e problemi riguardanti la costruzione del nostro futuro, attraverso un confronto critico-dialogico col senso comune, e spesso riconfigurando il rapporto con alcune grandi questioni contemporanee (la migrazione, l’ambiente, la scuola la salute, le relazioni e i conflitti internazionali, la controversa questione dello “sviluppo”) che possono essere affrontati in quella

prospettiva critica e propositiva, con una capacità di analisi e di visione globale, che è propria di un'antropologia del presente. A tal fine l'orientamento applicativo in antropologia non si limita a fornire la strumentazione scientifica per la comprensione dei fattori sociali e culturali intesi come cause del "problema" da affrontare, ma può contribuire in maniera decisiva a riconfigurare i contorni del problema stesso, sul piano teorico, metodologico e pratico-politico. È un'antropologia che si immerge nell'attualità senza farsene sovrastare, che senza rinunciare al rigore e alla severità degli studi sappia impegnarsi nella *diffusione del sapere allo scopo di esercitare un forte condizionamento sul fare*.

Dalle discussioni vivaci e intense, dalle comunicazioni tutte di buona qualità, anche se non sempre allineate sugli standard di "specificità" dell'antropologia applicativa, è emerso con grande chiarezza che la nuova Società e il gruppo nel suo insieme, è una comunità aperta e inclusiva, che si sente parte integrante della grande famiglia delle antropologie contemporanee: come promotori della Società Italiana di Antropologia Applicata abbiamo la volontà di dialogare e di rispettare le altrui specificità – come ovviamente chiediamo che vengano rispettate le nostre – e pensiamo che sia un arricchimento del mondo antropologico italiano la fondazione della nuova Società, che entra nella rete delle Associazioni nazionali di discipline antropologiche, privilegiando come settore specifico del suo quotidiano lavoro quello delle reti di relazioni di confronto critico e costruttivo con le istituzioni pubbliche e private che hanno come loro compito, o se lo sono assunto, quello di influire direttamente sulla vita degli esseri umani nella loro quotidianità, nella costruzione del loro futuro.

Nelle pagine che seguono i lettori troveranno numerosi esempi di ciò che gli antropologi possono fare nei contesti di azione, di come la presenza di un antropologo nell'ambito di attività sociali in corso possa conferire stimoli, adattamenti, modificazioni sostanziali dei campi di azione, in uno scambio nuovo,



critico, dialogico e co-partecipativo con gli stessi attori sociali che ritrovano una presenza, una voce, uno spazio ampio, riappropriandosi di una capacità di agire, decisionale e partecipativa, che spesso era stata loro negata. Sarà altresì evidente come questi tipi di studi, che fanno tesoro di tutte le qualità proprie della grande tradizione della “ricerca sul campo” dell’antropologia tradizionale, dando continuità e intensità alle ricerche, potranno definitivamente contribuire in maniera assai efficace a quel grande campo di studi che costituisce ancora oggi il cuore delle scienze sociali nel loro complesso: il cambiamento sociale, culturale e politico, l’adattamento e la reciproca interferenza negli incontri e scontri tra gruppi sociali diversi, le dinamiche del potere e della disuguaglianza che si accompagnano a ogni forma di relazione sociale, economica, amministrativa, locale e globale. In definitiva la nostra motivazione si radica in un principio di responsabilità, intesa come la capacità di dare risposte. Per questo riteniamo che un’antropologia critica, pubblica, dinamica, consapevole delle proprie scelte e del proprio ruolo nell’attivare processi di cambiamento, sia alla base di ogni orientamento applicativo.

Antonino Colajanni, Leo Piasere, Bruno Riccio, Sabrina Tosi Cambini, Alessandro Simonicca, Roberta Bonetti, Giovanni Pizza, Ivo Quaranta e Antonio Luigi Palmisano



## **Introduzione**

di  
Antonio Luigi Palmisano

L'antropologia implica la stretta connessione fra ricerca sul terreno e costruzione teorica. E in questo consiste il suo senso e in questo sussiste il suo contributo potenziale per le altre scienze sociali, e non solo sociali. Ma durante quest'attività, in particolare durante la ricerca sul terreno, l'antropologo può e forse deve esprimere un suo impegno, tutto sociale e tutto politico nell'assistere la comunità all'interno della quale si trova a vivere.

Mentre da una parte l'antropologo apprende dalla sua e dall'altrui esperienza durante il processo di interazione sul terreno, dall'altra contribuisce all'espressione sociale e politica di quella società, e nei termini di quella società, nei confronti di altre società e soprattutto nei confronti della propria. Per quanto mi riguarda, l'antropologia rappresenta una vera e propria "filosofia tellurica", cioè una filosofia fortemente ancorata all'Esser-ci, all'Essere-nel-mondo.<sup>1</sup> Come tale, essa è impegno ineludibile: impegno dello studioso, del ricercatore, dell'attore sociale a prendere parte consapevolmente nei processi sociali, politici, economici della sua epoca, e a schierarsi contestualmente.

<sup>1</sup> Cfr. Palmisano, A.L. "Anthropology in the post-Euclidean State, or from textual to oral anthropology", in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, [www.dadarivista.com](http://www.dadarivista.com), n. 1 Dicembre 2011, 2011: 25-44. Cfr. Palmisano, A.L. "Die Berliner Schule der Ethnologie. Ethnografie und Selbst-Ethnografie der Jahre 1978-1986", in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, [www.dadarivista.com](http://www.dadarivista.com), n. 2 Dicembre 2012:7-28.

È forse tempo di riprendere la riflessione teorica sulla relazione fra ricerca sul terreno, produzione teorica e *Einstellung* dell'antropologo nei confronti del mondo, diversamente la "moderata inattualità" della quale è stata accusata l'antropologia contemporanea rischia di divenire dapprima un suo attributo e infine la sua identità.

Negli ultimi decenni l'antropologia ha in effetti lasciato rilevare un enorme successo di pubblico, mostrando certamente la proliferazione degli antropologi e delle antropologie, ma soprattutto ha contemporaneamente evidenziato il languire – se non il blocco – del dibattito teorico e della riflessione epistemologica nel suo ambito disciplinare.

L'antropologia sembra ora essersi ridotta a mera *tekhne* fra le tante altre, connotandosi come "antropologia atlantica", una antropologia protocollare, asservita alle ideologie dominanti dei mercati finanziari<sup>2</sup>. Proprio la discussione rinnovata sul concetto di "sviluppo" e di "cooperazione" – concetti che hanno profondamente segnato l'ultimo trentennio delle scienze sociali e non da ultimo l'attuale cristallizzazione dell'antropologia –, ovvero di "economia" nell'epoca attuale, rappresenta invece la possibilità di rivivificare e approfondire la portata della teoria antropologica. E si tratta di una portata epistemologica e politica di significativo impatto sociale oltre che scientifico, soprattutto evidenziabile in una delle declinazioni dell'antropologia, l'antropologia applicata, se e quando intesa come una antropologia dell'impegno, una *committed anthropology*, una antropologia che nella ricerca sul terreno trova non soltanto la sua metodologia ma anche il suo modo di essere: un dialogo continuo con la "alterità", all'interno del quale l'unica "alienità" pensabile è rappresentata dalla *tekhne* e dai mercati finanziari che la sostengono e diffondono come onnipresente e onnipotente *verbum*.

<sup>2</sup> Cfr. Palmisano, A.L. "Anthropology in the post-Euclidean State, or from textual to oral anthropology", in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, 2011:25-44.

La raccolta di brevi saggi in antropologia applicata qui presentata si affianca allo Speciale n. 2 – 2014 di *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, dal titolo appunto “Antropologia applicata”, appena pubblicato. Si tratta di contributi di giovani antropologi italiani alla riflessione sui temi del rapporto fra l’antropologia e la sua recezione e ruolo nella nostra epoca, della relazione fra il ricercatore e le istituzioni in interazione con gli attori sociali, della relazione fra le scienze sociali e le questioni etiche e politiche che interessano la nostra contemporaneità, della relazione fra potere, società di maggioranza e marginalità e marginalizzazione sociale e politica.

Elena Bruni si cimenta così con un saggio in antropologia dell’ambiente, focalizzando la sua analisi sulla relazione fra *management* e comunità locale nella gestione dell’area naturale protetta del Lago di Montepulciano: fra le richieste della comunità e le volontà politiche dell’amministrazione si inserisce la relazione dei pescatori con l’area protetta, conducendo a proposte per un nuovo *management* ed una nuova relazione fra cultura e natura. L’interazione all’interno di una classe di studenti viene invece esaminata da Vincenzo Cannada Bartoli nel contesto di un’analisi conversazionale; l’autore mostra come fra gli obiettivi fissati dall’istituzione e la reale conoscenza conseguita dagli studenti vi sia un significativo scollamento: è il divario fra teoria e pratica dell’apprendimento a essere tematizzato nel contesto di un processo auto-etnografico. L’oscillazione fra l’identità del ricercatore e l’identità dell’operatore *policy oriented* è descritta da Sebastiano Ceschi sulla scorta di recenti teorie simboliste e cognitive; il processo di adattamento a prospettive, strumenti e obiettivi diversi e distanti dalla formazione accademica di un antropologo offrono così lo spunto a riflessioni critiche sull’antropologia applicata. Il terremoto di L’Aquila apre invece la strada a una analisi del rischio, ovvero della interazione fra amministrazione pubblica locale e nazionale e i cittadini, che Antonello Ciccozzi affronta con particolare attenzione all’uso antropologico degli argomenti della teoria delle rappresentazioni sociali: se

la rappresentazione sociale del rischio è prodotto della comunità locale, l'analisi delle conseguenze di questi processi riguarda l'antropologia applicata. Secondo Matteo Fano le vaccinazioni si configurano come un intervento all'interno di una relazione fra soggetti con progetti che si riferiscono a due diverse "visioni del mondo": le interazioni fra i due attori sono un esempio di negoziazione tattica che conduce alla modificazione dialettica degli obiettivi e delle attese degli stessi. Il disastro ambientale all'esempio delle città di Bari e Casale Monferrato viene tematizzato da Agata Mazzeo nella prospettiva di una antropologia medica che permette alcune riflessioni sull'identità fra l'applicazione dei saperi antropologici e l'impegno politico e sociale del ricercatore. I processi di produzione della disabilità dell'apprendimento nei figli di migranti permettono a Martina Riccio un contributo riflessivo e metodologico sul ruolo e il posizionamento dell'antropologa in una rete complessa e articolata di ruoli sociali e politici, dispiegando tutto il potenziale trasformativo costitutivo dello spazio micropolitico. Cristina Santilli e Anna Maria Pasquali affrontano criticamente il rapporto fra l'amministrazione guidata dal sindaco di Roma, Giovanni Alemanno, e la costituzione oltre il Grande raccordo anulare di cosiddetti "campi di transito" per i gruppi di Rom, analizzando i termini e le espressioni con i quali quella amministrazione ha pensato e attuato la cosiddetta "integrazione dei Rom", parole che sono forme di azione. Il reinserimento di ex tossicodipendenti rappresenta l'esperienza di ricerca, presso la struttura Ca' dell'Arcoveggio a Bologna, emotivamente "profonda e toccante" che Ivan Severi analizza con gli strumenti dell'antropologia applicata, giungendo ad affermare l'impossibilità di separare il momento della restituzione dell'attività di ricerca dalla ricerca stessa. Lorenzo Vianelli rileva descrittivamente lo scontro fra la prospettiva antropologica che pone l'attenzione sull'attore sociale e la prospettiva pubblico-manageriale che privilegia procedure, passaggi formali e strutture organizzative riducendo le persone a numeri, dati e etichette, mostrando come lo sguardo antropologico resta l'estrema difesa di fronte a queste forme di

violenza, all'esempio dei processi dell'accoglienza di rifugiati e di richiedenti asilo. Francesco Vietti, infine, descrive l'attività delle "guide migranti" a Torino e le interazioni fra queste e gli allievi delle scuole medie e superiori, e mostra come il buon esito dell'esperimento torinese di formazione delle "guide migranti" da parte di antropologi professionisti abbia spinto la Commissione Europea a promuovere il progetto in altre otto città europee.

Gli articoli in questione dimostrano come nel nostro Paese si stia aprendo una strada verso una antropologia riflessiva e dell'impegno. Probabilmente la tradizione storicistica e culturologica, così dominante nel passato italiano, almeno nel campo degli studi antropologici, affiora in alcuni studi che pure sentono l'esigenza di nuove prospettive più corrispondenti a una disciplina che, dagli inizi della sua storia, ha coniugato la quotidiana esperienza della ricerca e della riflessione teorica con la vita quotidiana delle società nelle quali il ricercatore si è trovato a vivere e agire, sempre che lo abbia fatto. Ma sicuramente in molti degli articoli qui presenti è innegabile la decisione di un impegno sociale e politico in presenza di nuovi orizzonti teorici; una decisione che fa sì che l'antropologia venga vissuta come una grande avventura intellettuale e sociale.